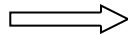


C'è dunque un intimo legame fra il digiuno e la conversione della vita, il pentimento dei peccati, la preghiera umile e fiduciosa, l'esercizio della carità fraterna e la lotta contro l'ingiustizia: «Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia».

segue



ESERCIZI SPIRITUALI

a Barasso ore 20.45

da lunedì 17 a venerdì 21 marzo 2014

"La lotta dello Spirito Santo tra le nostre relazioni".

guida spirituale: don Stefano Guarinelli

VENERDI': "Non è la solita minestra"

Proposta di digiuno **insieme**, il primo, il terzo e l'ultimo venerdì di quaresima con una semplice minestra e lettura di testi sacri, un film, l'arte:

venerdì 14 marzo: Minestra con lettura di testi sacri (a Casciago ore 20.00)

venerdì 21 marzo: Esercizi spirituali (a Barasso ore 20.45)

venerdì 28 marzo: Minestra (Ore 20.00) - film "L'amore inatteso" (ore 21.00)

venerdì 4 aprile: Oasi nelle case (con il foglietto)

venerdì 11 aprile: Minestra (Ore 20.00) - con l'arte nella Pasqua (ore 21.00) con Laura Marazzi, direttrice del museo Baroffio del Sacro Monte

VIA CRUCIS al VENERDI': "Parrocchia x parrocchia"

ore 09.00 Via Crucis a Casciago e Barasso
ore 15.00 Via Crucis a Morosolo
ore 17.30 Via Crucis a Luvinata

OASI DEL VENERDI': "Attraverso il foglietto"

MARTEDI' in Duomo con il CARDINALE "Lo spettacolo della croce"

Martedì 18 marzo: "Si è caricato delle nostre sofferenze"

Martedì 25 marzo: "Portò i nostri peccati"

Martedì 1 aprile: "Padre perdona loro" (per la zona di Varese)

Martedì 8 aprile: "Oggi sarai con me in paradiso"

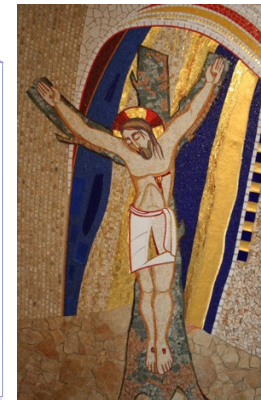
Diretta Telenova, Radio Marconi, Portale della Diocesi, ore 21.00

Domenica 6 aprile

Le offerte della Messa saranno tutte devolute per le iniziative proposte dalla diocesi.

Comunità pastorale sant'Eusebio

LA QUARESIMA
PER SCOPRIRE
LA BELLEZZA (!?!?)
DEL DIGIUNO E ...
PROVARE A VIVERLO.



Digiuno, un segno antico ... **che non** si fa più, **che non** si capisce più, **che non** sappiamo come fare, **che** abbiamo perso, **che** è staccato dalla vita normale di un cristiano..

Un gesto forse da riprendere **perché** viviamo ... nel corpo, **perché** il corpo non ci domina, **perché** il corpo sia tonificato, **perché** cresca in noi la vita nuova dove anche il corpo ne risente il beneficio.

Con il battesimo abbiamo ricevuto i "**sensi spirituali**": purtroppo si perde la vista, si perde l'udito, si è tremanti nelle mani e nei piedi, non si gustano più le cose, si perde l'olfatto. La nostra vita si intiepidisce. Forse è possibile liberare il nostro corpo da ciò che impedisce la vita di Dio in noi. Non sarà per caso questo il valore della "**quaresima tonificante**"?

Proposta: "Scoprire e vivere la bellezza (!?!?!?) del digiuno".

Come?

- 1. Vivere tutti i venerdì** di quaresima, come "terapia d'urto", non facendo per ora distinzione tra digiuno e astinenza: almeno provarci!
- 2. Comprendere** bene perché "c'è digiuno eucaristico!" in tutti i venerdì di quaresima.
- 3. Approfondire** di settimana in settimana la nota dei Vescovi del 1994 ... che nessuno ha letto.
- 4. Favorire** la comprensione di questo gesto che non può essere staccato dalla preghiera e dalla carità (che diamo per assodato).
- 5. La nota dei vescovi** (che vedremo) specifica il digiuno come:

«Un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali».

Il valore della penitenza per il nostro tempo

(Nota dei Vescovi italiani, 1994)

1. Il digiuno e l'astinenza — insieme alla preghiera, all'elemosina e alle altre opere di carità — appartengono, da sempre, alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

Nella penitenza è coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che ha un corpo bisognoso di cibo e di riposo e l'uomo che pensa, progetta e prega; l'uomo che si appropria e si nutre delle cose e l'uomo che fa dono di esse; l'uomo che tende al possesso e al godimento dei beni e l'uomo che avverte l'esigenza di solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini. Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona.

Ma perché il digiuno e l'astinenza rientrano nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa devono avere un'anima autenticamente religiosa, anzi cristiana. Ci preme pertanto riproporre il significato del digiuno e dell'astinenza secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù e secondo l'esperienza spirituale della comunità cristiana. Occorre, per questo, riscoprirne l'identità originaria e lo spirito autentico alla luce della parola di Dio e della viva tradizione della Chiesa. Occorre poi precisarne le modalità espressive in riferimento alle condizioni di vita del nostro tempo.

È quanto noi Vescovi italiani intendiamo fare con la presente Nota pastorale, che indirizziamo a tutti i membri della comunità ecclesiale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici, per sollecitare una convinta e vigorosa ripresa della prassi penitenziale all'interno del popolo cristiano. Ciò è richiesto, anzitutto, per essere fedeli alle esigenze evangeliche della penitenza, ma anche per dare una coerente risposta alla sfida del consumismo e dell'edonismo diffusi nella nostra società.

Il digiuno nell'esempio e nella parola di Gesù

2. Il digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù. E vero che il Maestro non impone in modo esplicito ai discepoli nessuna pratica particolare di digiuno e di astinenza. Ma ricorda la necessità del digiuno per lottare contro il maligno e durante tutta la sua vita, in alcuni momenti particolarmente significativi, ne mette in luce l'importanza e ne indica lo spirito e lo stile secondo cui viverlo.

Quaranta giorni di digiuno precedono il combattimento spirituale delle "tentazioni", che Gesù affronta nel deserto e che supera con la ferma adesione alla parola di Dio: «Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Con il suo digiuno Gesù si prepara a compiere la sua missione di salvezza in filiale obbedienza al Padre e in servizio d'amore agli uomini. Riprendendo la pratica e il valore del digiuno in

uso presso il popolo di Israele, Gesù ne afferma con forza il significato essenzialmente interiore e religioso, e rifiuta pertanto gli atteggiamenti puramente esteriori e «ipocriti»: digiuno, preghiera ed elemosina sono un atto di offerta e di amore al Padre «che è nel segreto» e «che vede nel segreto». Sono un aspetto essenziale della sequela di Cristo da parte dei discepoli.

Quando gli viene domandato per quale motivo i suoi discepoli non praticano le forme di digiuno che sono in uso presso taluni ambienti del giudaismo del tempo, Gesù risponde: «Finché [gli invitati alle nozze] hanno lo sposo con loro, non possono digiunare». La pratica penitenziale del digiuno non è adatta a manifestare la gioia della comunione sponsale dei discepoli con Gesù. Ma egli subito aggiunge: «Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno». In queste parole la Chiesa trova il fondamento dell'invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all'evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa, che si fa particolarmente intensa nella celebrazione del Triduo della Santa Pasqua. Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, come di ogni altra forma di mortificazione: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». E' infatti nella sequela di Cristo e nella conformità con la sua croce gloriosa che il cristiano trova la propria identità e la forza per accogliere e vivere con frutto la penitenza.

La prassi penitenziale nell'Antico Testamento

3. La pratica del digiuno, così come quella dell'elemosina e della preghiera, non è una novità portata da Gesù: egli rimanda all'esperienza religiosa del popolo d'Israele, dove il digiuno è praticato come momento di professione di fede nell'unico vero Dio, fonte di ogni bene, e come elemento necessario per superare le prove alle quali sono sottoposte la fede e la fiducia nel Signore.

Mosè ed Elia si astengono dal cibo per prepararsi all'incontro con Dio. La coscienza del peccato, il dolore e il pentimento, la conversione e l'espiazione, pur manifestandosi in molteplici modi, trovano nel digiuno la loro espressione più naturale e immediata. Le celebrazioni penitenziali, in tempo di gravi calamità e nei momenti decisivi dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo, comportano anche l'indizione di un solenne digiuno per l'intera comunità. A rendere più intensa l'implorazione della preghiera, Israele ricorre alla prostrazione fisica che segue alla rinuncia del cibo. Privandosi del cibo, alcuni protagonisti della storia del popolo d'Israele riconoscono i limiti della loro forza umana e si appellano alla forza di Dio, che solo li può salvare.

E tuttavia anche nelle pratiche di digiuno, come in ogni espressione della religiosità, si possono annidare molte insidie: l'autocompiacimento, la pretesa di rivendicare diritti di fronte a Dio, l'illusione di esimersi con un dovere culturale dai più stringenti doveri verso il prossimo. Per questo il profeta denuncia la falsità del formalismo e predica il vero digiuno che il Signore vuole: «Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo... Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo».